XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(08/09/2024 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 35,4-7a * Salmo 145/146,7-10 * Giacomo 2,1-5 * Marco 7,31-37)

La prima Lettura, la seconda e il Vangelo di questa Messa contengono tre "parole forti", quasi tre imperativi con cui il Signore oggi ci raggiunge, ci scuote e, forse, un po' ci inquieta.

1. «*Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio. Giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi"*».
   La prima parola del Lezionario biblico di questa domenica è ad un tempo parola di consolazione e severo ammonimento.
   È parola di consolazione perché il deserto dell'esistenza umana può fiorire sotto l'azione ricreatrice dell'amore di Dio che libera dalla schiavitù e guarisce dalle infermità. «*Non temete!*»: un'espressione che ricorre trecentosessantacinque volte nella Bibbia, quasi come quotidiano pane, a suggerire con il linguaggio simbolico dei numeri che sulle paure, sulle ansie, sui tormenti che ci affliggono e travagliano il cuore dell'uomo e del mondo, ogni giorno il Signore fa scendere come balsamo la speranza, perché ogni giorno che inizia reca la firma rassicurante di Dio. E il compito primario e più urgente della Chiesa, l'impegno inderogabile di ogni cristiano è di riverberare questa buona notizia: «*Dite agli smarriti di cuore: coraggio, non temete!*». Cioè, testimoniate la gioia e la fiducia originate dalla fede vivendo in compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli, piegati e piagati dalla vita.
   Ma, quella parola profetica con cui iniziano le letture di oggi è anche un severo ammonimento! «*Giunge la vendetta!*». Una parola da pronunciare con cautela perché molto pericolosa se male interpretata. Se vogliamo chiamarla con il nome usato da Isaia, la "vendetta" di Dio è il suo giudizio su coloro che, con la loro prepotenza, fanno di tutto perché altri non ascoltino, non parlino, non sappiano… La vendetta contro coloro che fanno di tutto per zittire gli uomini nelle loro ferite, nei loro diritti e nelle loro speranze. Nel loro grido di sofferenza e di aiuto.

2. «*Dio ha scelto i poveri!*», ci ha detto in modo lapidario san Giacomo nella seconda Lettura. E questa estrosa preferenza di Dio deve diventare anche la nostra!
   «*Dio ha scelto i poveri!*».
   Come non sentire bruciare dentro una domanda: Io chi ho scelto? Chi ha scelto la nostra società, la nostra bella Città, le nostre colline patrimonio dell'Unesco, la nostra Chiesa? «*Dio ha scelto i poveri!*», e io? E noi?
   La gamma delle povertà è sconfinata. Ogni giorno impietosamente i mezzi di comunicazione sociale portano nelle nostre case l'eco del grido dei poveri che sale da tante parti della terra. Ed è una litania così continua e così diffusa che rischia di trasformarsi per noi in abitudine ed assuefazione.
   Qualche tempo fa il *Quotidiano Cattolico Avvenire* ha pubblicato il commovente racconto di una ventinovenne Eritrea che, dal letto di un ospedale italiano dove si trovava dopo il salvataggio, ha confermato davanti alle telecamere l'ennesima tragedia del mare, con parole che sembrano dar voce a tutti i poveri del mondo; parole che dovrebbero conficcarsi come una spina nell'animo e nella coscienza di

ciascuno di noi: «*Sul barcone, man mano che qualcuno moriva, eravamo costretti a gettarlo in mare. Abbiamo visto altre barche, ma non avevamo benzina per raggiungerle. Non ci hanno aiutati*». Decine e decine di uomini, donne e bambini inabissati come povera zavorra di ossa in fondo a quello stesso mare in cui hanno incrociato navi da crociera, traghetti e yacht… Forse, quando leggiamo delle deportazioni degli Ebrei sotto il Nazismo ci chiediamo: Certo le popolazioni non sapevano… Ma quei convogli piombati, le voci, le grida nelle stazioni di transito, davvero nessuno li vedeva o li sentiva? Allora erano il totalitarismo e il terrore a fare chiudere gli orecchi, gli occhi e i cuori. Oggi no! Una quieta, rassegnata indifferenza se non addirittura una infastidita avversione verso il "diverso", nello stesso mare delle nostre vacanze, diventato la tomba di troppi.
«*Dio ha scelto i poveri!*». E io? E noi?

3. «*Effatà, apriti!*», disse Gesù al sordomuto del Vangelo. E lo ripete a noi oggi. Gesù ci tocca e ci restituisce il dono di ascoltare e di parlare correttamente, che non è l'eloquenza o l'oratoria, ma una nuova capacità di relazionarci, di comunicare, di indovinare quelle parole che toccano il nervo della vita, bruciano le ipocrisie, hanno il sapore della prossimità e dell'amicizia, e – se necessario – il gusto della santa indignazione.
   «*Effatà, apriti!*»: a Dio e agli altri. Apriti, anche con le tue ferite che possono diventare feritoie attraverso le quali passa il vento della vita.
   Il racconto della guarigione del sordomuto non è il semplice resoconto di un miracolo, bensì il segno di un sogno. È quello che il Signore Gesù vorrebbe operare in ogni suo discepolo che ha un nodo in cuore e un nodo in gola. Quello che vorrebbe realizzare con questa nostra umanità infantile ed immatura che non sa più ascoltare e non sa più dialogare.
   Qualcuno ha fatto notare che la parola "sordo" ha la stessa radice della parola "assurdo". Entra nell'assurdo chi non sa ascoltare e lascia andare a vuoto tutte le parole. Sono emblematici i gesti di Gesù in questo breve e scarno racconto: prende quell'uomo prigioniero del silenzio e lo porta in disparte per un dialogo fatto inizialmente solo di sguardi. Gesù inizia a comunicare così, senza parole, con il solo calore dei gesti, con una carezza sul cuore. E l'uomo comincia a guarire. Il corpo diventa il luogo santo di incontro con il Signore, dove «*i sensi sono divine tastiere*» – diceva Turoldo, a cominciare dagli orecchi. Come a dire: "Sa parlare, solo chi sa ascoltare!". Fino a quella parola risolutiva: «*Effatà, apriti!*», parola arrivata così fino a noi, nella lingua di Gesù, viva ancora oggi nel Rito del Battesimo.
   «*Effatà, apriti!*», come si spalanca la pietra del sepolcro perché la vita dilaghi. Apriti: al gemito e al gaudio del creato e di ogni uomo.
   «*E comandò loro di non dire niente a nessuno*». Gesù aiuta senza condizioni e senza ricerca di consensi o di applausi. Perché – ahimè – anche l'aiuto ai poveri può diventare una vetrina di cui servirsi per apparire! Per Gesù è più importante la gioia del sordomuto che non la sua gratitudine, la sua felicità conta di più. In effetti di quell'uomo noi non sapremo più nulla, scomparso nel gorgo della gioia ritrovata.
   Il Vangelo di Marco – che ci accompagna quest'anno di domenica in domenica – nel dipanarsi del suo racconto riferirà solo più due altri miracoli: la guarigione di due ciechi. Per dirci: prima c'è l'ascolto, poi viene la luce. Solo se hai accolto in te la Parola che salva, vedrai bene, capirai la verità di ciò che vedi, il senso autentico di ciò che accade in te e attorno a te e nasceranno parole nuove, profumate di vita e di cielo. Amen.